

Giri del mondo

Sì, viaggiare... ma che paura

Luigi Farrauto è uno dei più noti autori di guide turistiche. Eppure ogni meta lo intimorisce
Come racconta in un divertente memoir

di **Lucio Luca**

Si può diventare autore Lonely Planet, cioè della guida turistica più famosa del pianeta, girare il mondo per mestiere, passare dalle montagne del Kirghizistan alle suggestioni leggendarie dell'Isola di Pasqua, avendo paura praticamente di tutto? Dei burroni che costeggiano le strade delle Ande, degli insetti di ogni forma e dimensione nel deserto del Turkmenistan, del cibo sul quale è preferibile non indagare in Cina, delle piogge torrenziali in Africa. Si può essere, insomma, un viaggiatore pavido? Sembra proprio di sì. Anzi, scoprire ogni angolo del mondo, anche quello più recondito, può regalare un'adrenalina e una fiducia in se stessi che, alla fine, ti fa superare qualsiasi timore.

È il caso di Luigi Farrauto, cartografo e fin da bambino grande appassionato di geografia, che pur avendo una collezione di idiosincrasie e fobie più lunga del suo passaporto non ha mai rinunciato a partire. Perché solo saltellando da un Paese all'altro diventa coraggioso finendo per sentirsi - almeno così dice lui - quasi immortale.

Geografia di un viaggiatore pavido, appena pubblicato da **Laterza**, è un tuffo nei tanti, tantissimi itinerari che Luigi Farrauto ha compiuto nella sua vita di autore Lonely Planet. Ma, soprattutto, un percorso quasi terapeutico per superare, appunto, la paura di tutto. Del futuro,

visto per esempio dai sobborghi di Hong Kong e dalle case dormitorio nelle quali vivono stipate anche dieci, quindici o venti persone. Ma anche del timore di restare soli, come in Etiopia, o della folla in Bangladesh. La paura stessa di viaggiare in Medio Oriente dove basta poco per finire accoppiati in qualche posto di blocco. Il terrore di sbagliare, dell'altitudine, del vuoto. E anche quello di invecchiare o anche solo di ammalarsi mentre ci si trova lontani da casa. Senza contare la preoccupazione di chiamare a vuoto un telefono, quello dei genitori, trovandosi a diecimila chilometri di distanza senza potere far nulla per aiutarli.

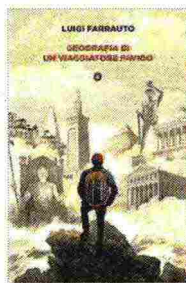
Un altro se ne starebbe tappato in casa, magari davanti alle migliaia di serie tv che decine di piattaforme ci propinano a ogni ora del giorno e della notte. Un altro, non Luigi Farrauto che nel suo memoir ci spiega come soltanto così, tra indizi, deviazioni, incontri, muovendosi dal Butan alla Bolivia passando da Iran e Penisola Arabica riesce a realizzare quella che chiama «la mia piccola libertà, la mia grande vita». Del resto cosa ci si poteva aspettare da uno che a dieci anni, piuttosto che giocare ai videogames se ne stava in cameretta a sfogliare l'atlante sottolineando con la matita i luoghi dai nomi più avvincenti che un giorno avrebbe voluto visitare? «Anche la regione di Ü in Tibet», tanto per dirne una. «Secondo mia madre il mio atlante era speciale, uno dei pochi a mostrare la Germania unita. Mio padre, invece, mi spiegava che la map-

pa non è il territorio: l'atlante era lo strumento per leggere il mondo, per tenerlo in ordine, ma si trattava solo di un modello, una semplificazione. Il mondo vero era tutt'altra cosa. Non potevano saperlo ma stavano creando un mostro».

In realtà è tutto merito loro se dopo l'università e un PhD in design, Luigi investe tutti i suoi risparmi in voli, sfoga la sua inesauribile curiosità nei viaggi e a trent'anni si ritrova con un planisfero tatuato sul braccio destro e un aereo su quello sinistro. Oltre a cinque rinnovi del passaporto per mancanza di pagine, un dottorato sulla storia della cartografia, «sporadiche fidanzate che non vedevo mai e il lavoro più invidiato da millennial e boomer: l'autore di mappe e guide turistiche».

Nessuno, certo, poteva immaginare che uno spirito così avventuriero potesse però andare in crisi alla vista di topi o ragni, al solo pensiero della morte o del mare aperto, del sangue e dei serpenti. E persino approssimandosi ai cani o a una semplice salita. In viaggio, però, tutto si trasforma. Tra taccuini, fotografie e biglietti aerei i fantasmi svaniscono. Perché lo spazio-tempo che separa il volo di andata da quello di ritorno diventa perfezione, un'oasi che non contiene sofferenza o dolore né preoccupazione: «Un'anestesia totale, una droga buonissima» spiega Farrauto. Che ha deciso di scrivere questo libro proprio per invitare il lettore a spogliarsi dalle paranoie che precedono sempre una vacanza. Lui c'è riuscito e si è inventato una professione meravigliosa. A noi basta leggerlo per garantirci, quanto meno, una settimana di vacanza senza stress dopo un anno di duro lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO
★★★★☆

Luigi
Farrauto
**Geografia
di un
viaggiatore
pavido**
Laterza
pagg. 174
euro 18